

## 2

Ludwig Wittgenstein  
**I compiti della filosofia**

L. Wittgenstein,  
*Tractatus  
logico-philosophicus*,  
Torino, Einaudi, 1974,  
*passim*

Durante la Prima guerra mondiale Wittgenstein riordina i suoi appunti sulla logica e sulla filosofia; mantiene una corrispondenza con il logico Gottlob Frege e gli manda il testo del suo libro, la cui versione finale affiderà poi a Bertrand Russell, che si occuperà della pubblicazione. Il libro, dopo un'edizione solo in tedesco, viene pubblicato, con la traduzione inglese a fronte, nel 1921, e diviene un testo centrale di riferimento per il Circolo di Vienna, che dedica diverse riunioni alla lettura e discussione del testo. I neopositivisti trovano infatti in esso una fonte della loro critica alla metafisica tradizionale e uno stimolo alla centralità dell'analisi del linguaggio scientifico condotta con strumenti logici (anche se per lo più mantengono una certa distanza

dagli esiti «mistici» del libro).

I passaggi selezionati, la cui numerazione (strutturata come una successione di cifre in ordine gerarchico) aiuta a comprendere le connessioni tra le proposizioni, mettono a fuoco alcuni punti chiave, che caratterizzano la riflessione di Wittgenstein sui rapporti tra linguaggio, pensiero e immagine della realtà. Di particolare rilievo è l'analisi degli effetti delle ambiguità linguistiche e dei rimedi che è possibile impiegare per evitarli, che si conclude con una prescrizione di astensione da ogni affermazione di tipo metafisico. Ciò ridefinisce in generale il compito della filosofia, legandolo strettamente alla chiarificazione del linguaggio e a un'attiva pratica di delimitazione degli ambiti di senso.

Diversità  
di significato  
delle stesse parole  
in proposizioni  
diverse (esempio  
di «è»)

3.3 Solo la proposizione ha senso; solo nella connessione della proposizione un nome ha significato. [...]

3.323 Nel linguaggio comune avviene molto di frequente che la stessa parola designi in modo diverso – dunque appartenga a simboli diversi –, o che due parole, che designano in modo diverso, esteriormente siano applicate nella proposizione allo stesso modo.

Così la parola «è» appare quale copula, quale segno d'eguaglianza e quale espressione dell'esistenza [...].

Confusioni filosofiche  
e analisi logica

3.324 Così nascono facilmente le confusioni più fondamentali (delle quali la filosofia è tutta piena).

3.325 Per sfuggire questi errori dobbiamo impiegare un linguaggio segnico, il quale li escluda non impiegando, in simboli diversi, lo stesso segno, e non impiegando, apparentemente nello stesso modo, segni che designano in modo diverso. Un linguaggio segnico, dunque, che obbedisca alla grammatica *logica* – alla sintassi logica –.

(L'ideografia di Frege e di Russell è un tale linguaggio, che certo non esclude ancora tutti gli sbagli.) [...]

Linguaggio  
e pensiero...

4 Il pensiero è la proposizione munita di senso.

4.001 La totalità delle proposizioni è il linguaggio.

4.002 L'uomo possiede la capacità di costruire linguaggi, con i quali ogni senso può esprimersi, senza sospettare come e che cosa ogni parola significhi. – Così come si parla senza sapere come i singoli suoni siano emessi.

... le tacite intese

Il linguaggio comune è una parte dell'organismo umano, né è meno complicato di questo.

È umanamente impossibile desumerne immediatamente la logica del linguaggio.

Il linguaggio traveste i pensieri. E precisamente così che dalla forma esteriore dell'abito non si può concludere alla forma del pensiero rivestito; perché la forma esteriore dell'abito è formata per ben altri scopi che quello di far riconoscere la forma del corpo.

Le tacite intese per la comprensione del linguaggio comune sono enormemente complicate.

4.003 Il più delle proposizioni e questioni che sono state scritte su cose filosofiche non è falso, ma insensato. Perciò a questioni di questa specie non possiamo affatto rispondere, ma possiamo solo stabilire la loro insensatezza. Il più delle questioni e proposizioni dei filosofi si fonda sul fatto che noi non comprendiamo la nostra logica del linguaggio.

Filosofia come critica del linguaggio

(Esse sono della specie della questione, se il bene sia più o meno identico del bello.)

Né meraviglia che i problemi più profondi propriamente *non* siano problemi.

4.0031 Tutta la filosofia è «critica del linguaggio». (Ma non nel senso di Mauthner.) Merito di Russell è aver mostrato che la forma logica apparente della proposizione non ne è necessariamente la forma reale. [...]

6.53 Il metodo corretto della filosofia sarebbe propriamente questo: Nulla dire se non ciò che può dirsi; dunque, proposizioni di scienza naturale – dunque, qualcosa che con la filosofia nulla ha da fare –, e poi, ogni volta che altri voglia dire qualcosa di metafisico, mostrargli che, a certi segni nelle sue proposizioni, egli non ha dato significato alcuno. Questo sarebbe insoddisfacente per l'altro – egli non avrebbe il senso che gli insegniamo filosofia –, eppure esso sarebbe l'unico rigorosamente corretto.

Metodo e fine della filosofia

6.54 Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è salito per esse – su esse – oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v'è salito.) Egli deve superare queste proposizioni; allora vede rettamente il mondo.

7. Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere.

### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali diversi significati del verbo «essere» elenca Wittgenstein? Hai idea di come si rappresentano nel linguaggio della logica matematica?
- 2) In che cosa ci aiuta il linguaggio della logica matematica (il «linguaggio segnico» di cui parla Wittgenstein)?
- 3) Che cosa vuol dire che «il linguaggio traveste i pensieri»? In che cosa pensi consistano le «tacite intese» del linguaggio naturale?
- 4) Perché i problemi della filosofia non sono veri problemi? E che cosa intende qui Wittgenstein per «metafisico»?

### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega come si colloca la riflessione di Wittgenstein rispetto alle teorie di Frege e di Russell.
- 2) Analizza come queste riflessioni possano avere influenzato i neopositivisti e cosa di queste analisi possa essere stato da essi rifiutato.